

FABIO PIUZZI, ALESSANDRA CIANCIOSI & SILVIA CADAMURO

CASTELLI SENZA CONTINUITÀ.
STRUTTURE FORTIFICATE E INSEDIAMENTO
NELL'ALTA VALLE DEL TAGLIAMENTO
DALLA TARDA ANTICHITÀ AL MEDIOEVO

ABSTRACT - This work aims to discuss continuity through the analysis of a series of castles, those of *Sacuidic*, *Cuol di Ciastiel* (Forni di Sopra), *Pra di Got* (Forni di Sotto) and *Cjastelat* (Ampezzo), which are located in Carnia and have been the subject of archaeological investigation for many years by the Ca' Foscari University in Venice. The chronological range of these settlements varies between the 4th/5th century and the end of the 13th/start of the 14th century – a period of time, therefore, that allows for a more complete discussion of the origins, the roles and the meaning of these fortified structures in relation with the rural population. This long span of time in a well-defined geographical area (in this case the upper Tagliamento valley) was the paradigm used to test the validity of some of the models used most frequently to explain the function of the Friuli castle.

KEY WORDS - Castles, Middle Ages, Late Antiquity, Medieval settlements.

RIASSUNTO - Questo intervento si prefigge di discutere la continuità attraverso l'analisi di una serie di strutture castellane, quelle cioè di *Sacuidic*, *Cuol di Ciastiel* (Forni di Sopra), *Pra di Got* (Forni di Sotto) e *Cjastelat* (Ampezzo), ubicate in Carnia e oggetto di pluriennale indagine archeologica da parte dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Il range cronologico di questi insediamenti oscilla fra IV-V secolo e fine del XIII - inizio del XIV secolo; un arco temporale, quindi, che consente una più compiuta riflessione sulle origini, i ruoli e il significato di tali strutture fortificate in rapporto con il popolamento rurale. Proprio la lunga durata in uno spazio geografico ben definito (in questo caso l'alta Valle del Tagliamento) è stato il paradigma utilizzato per testare la validità o meno di alcuni dei modelli più frequentemente impiegati per spiegare la funzione delle strutture castellane friulane.

PAROLE CHIAVE - Castelli, Medioevo, Tardoantico, Insediamenti medievali.

1. INTRODUZIONE (F.P., A.C., S.C.)

Dal 2004 è in corso il progetto archeologico “Alta Valle del Tagliamento”, condotto dall’Insegnamento di Archeologia Medievale, Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università Ca’ Foscari di Venezia in collaborazione con gli Enti locali (Amministrazioni comunali di Forni di Sopra, di Forni di Sotto e di Ampezzo) e il sostegno finanziario della Regione Friuli Venezia Giulia.

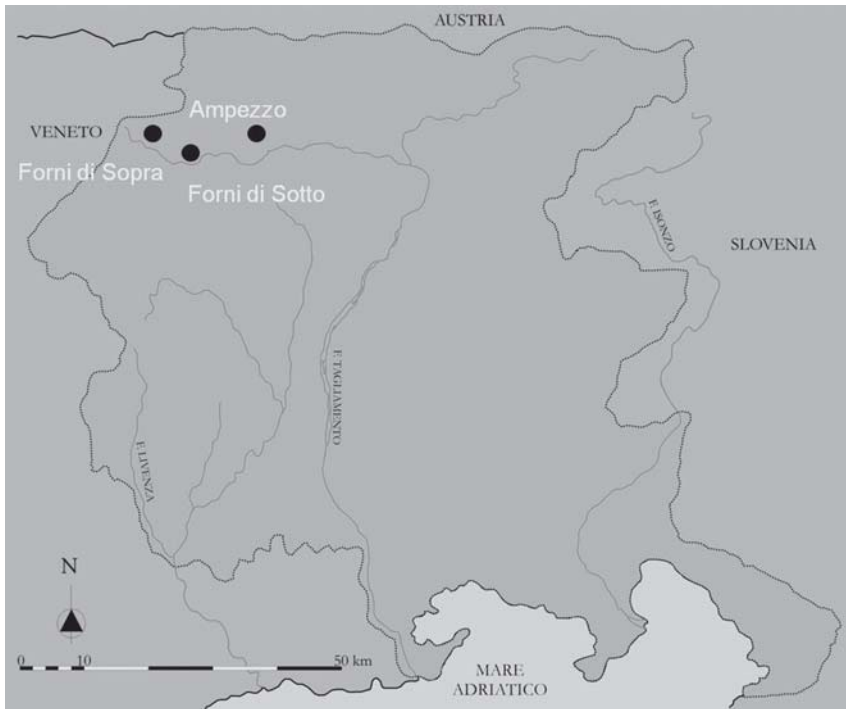


Fig. 1 - Ubicazione delle località di Forni di Sopra, Forni di Sotto e Ampezzo, interessate dal progetto “Alta Valle del Tagliamento”.

Il progetto intende sviluppare come tematica principale lo studio delle forme d’insediamento, della loro caratterizzazione materiale e del loro rapporto con i fenomeni di lunga durata connessi all’economia e alla società di questo territorio ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ GELICHI, PIUZZI, CIANCIOSI 2007.

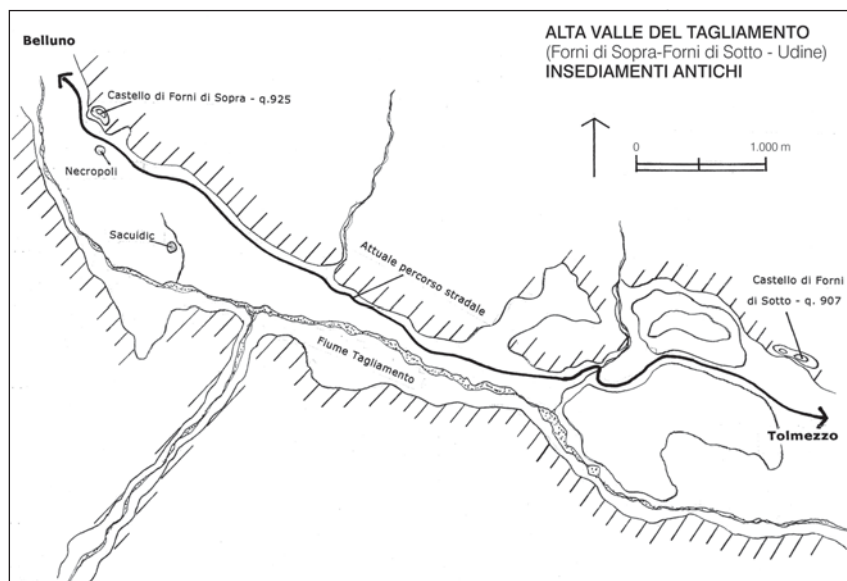


Fig. 2 - Corografia generale con individuazione dei siti archeologici di Forni di Sopra e Forni di Sotto rispetto alla viabilità e al corso del fiume Tagliamento attuali.

Tra le tipologie insediative di epoca post-antica che caratterizzano quest'area possiamo sicuramente annoverare i castelli, anche in ragione della loro visibilità e riconoscibilità; non è un caso, infatti, che, fino ad ora, gli scavi archeologici da noi condotti abbiano interessato quattro esempi di apparati fortificati situati nei comuni di Forni di Sopra, Forni di Sotto e Ampezzo (Fig. 1).

D'altro canto, la varietà tipologica e cronologica di tali strutture ha imposto un'approfondita riflessione sulla loro funzione in rapporto al popolamento dell'alta valle del Tagliamento.

2. I SITI INDAGATI

Il castrum di Cuol di Ciastiel (Silvia Cadamuro)

Tra i siti indagati all'interno di questo comprensorio riveste sicuramente notevole importanza il *castrum* tardo antico di Cuol di Ciastiel, ubicato sull'omonimo colle tra due borgate storiche del Comune di Forni di Sopra, Cella e Andrazza, sovrastante l'odierna Strada Statale che attraversa la Carnia e la collega al Cadore (Fig. 2). Qui le indagini, tuttora in corso, sono iniziate nel 2005 e hanno permesso di mettere in luce i

resti materiali di una struttura fortificata di cui non vi era cenno nelle fonti scritte, ma era ricordata nella memoria locale dal significativo toponimo.

Il *castrum* appare ben difeso naturalmente su tre lati, mentre quello orientale, meno scosceso, risulta difeso da un fossato artificiale scavato nella roccia.

Le strutture perimetrali circondano tutta la sommità del colle, procedendo con un progressivo declivio a mezza costa lungo il lato occidentale, secondo l'andamento dell'attuale sentiero. Proprio lungo questo sentiero è stato individuato il punto d'accesso alla struttura, costituito da una doppia cortina muraria che si restringe presso l'ingresso e una sorta di corridoio, affiancato a ovest dalla cinta e a est da una parete di roccia tagliata artificialmente, che conduce verso l'ampio spiazzo sulla sommità del sito ⁽²⁾ (Fig. 3).

La cinta risulta intervallata solamente da due strutture in muratura ubicate lungo il margine orientale. La prima di queste, di forma quadrangolare e ubicata nell'angolo sud-est della fortificazione, aveva probabilmente funzione residenziale. La seconda, costruita a cavallo del muro di cinta, era costituita da due ambienti affiancati e, quello esterno, fungeva sicuramente da magazzino di stoccaggio di granaglie. Entrambi gli edifici dovevano essere costruiti a più piani e dotati di pavimentazioni lignee, di cui rimane traccia nei consistenti strati di carbone rinvenuti all'interno e nell'immediata adiacenza delle strutture (Fig. 4).

Ulteriori indizi della presenza di piani lignei, quasi sicuramente rialzati, si trovano presso l'ingresso e lungo il corridoio d'accesso alla sommità, oltre che in una zona racchiusa da mura e ubicata a est rispetto all'ingresso, probabilmente anch'essa destinata allo stoccaggio di beni di consumo ⁽³⁾.

I depositi carboniosi, sicuramente formatisi a seguito di un incendio che ha distrutto e costretto all'abbandono il *castrum*, costituiscono i contesti con il maggiore deposito archeologico conservato.

I materiali archeologici rinvenuti, ancora in fase di studio, hanno permesso di riconoscere un'unica fase insediativa, cronologicamente circoscrivibile tra l'inizio del IV e la metà del V secolo.

Nonostante l'elevata frammentarietà dei pezzi, molti dei quali dilatati e anneriti a causa degli strati di giacitura, in alcuni casi combusti e deformati dall'esposizione a temperature molto elevate, è stato possibile

⁽²⁾ GELICHI, CIANCIOSI, CADAMURO c.s.

⁽³⁾ CIANCIOSI, GELICHI, PIUZZI c.s.

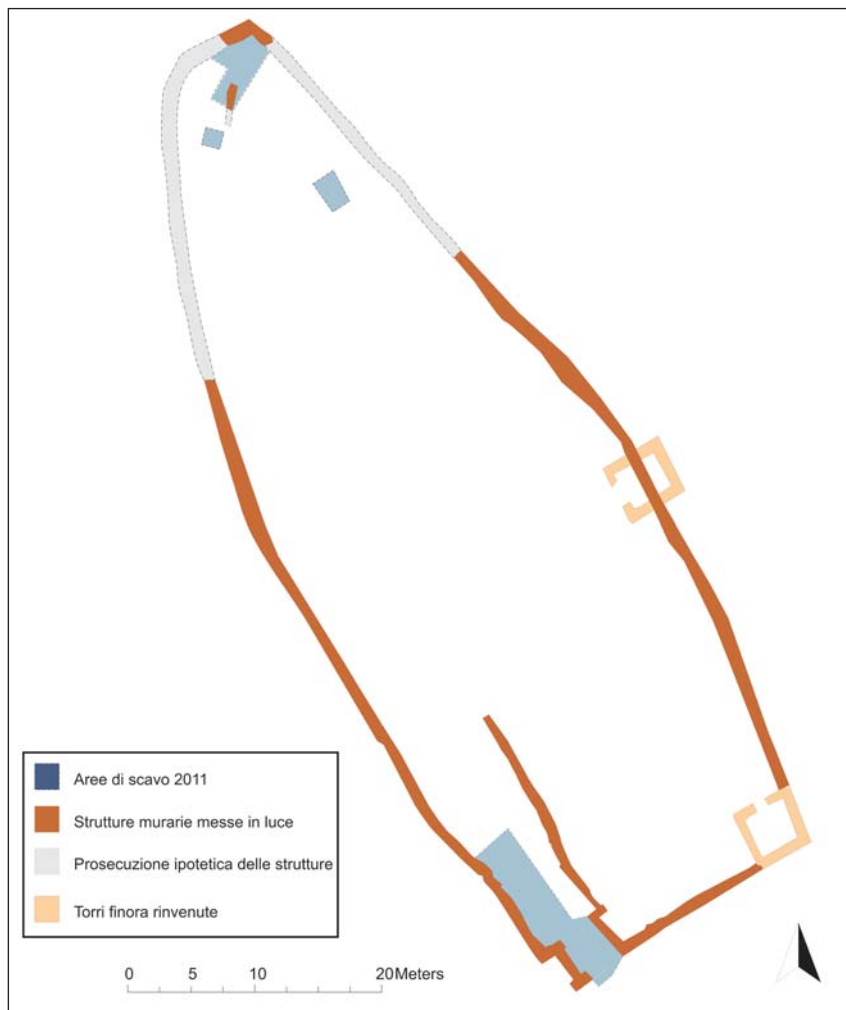


Fig. 3 - Planimetria generale delle strutture del *castrum* di Cuol di Ciastiel finora messe in luce.

ricomporre e riconoscere diverse tipologie e forme, che rimandano, come confronti, alle strutture fortificate costruite per volontà del governo romano tardo-imperiale. Si tratta per lo più di forme di Terra Sigillata D di produzione africana (Fig. 5), anfore africane e orientali (LR3 e LR4), produzioni anforiche del Sud Italia, accanto a contenitori in ceramica acroma grezza di produzione locale. I materiali ceramici, quindi, non si differenziano dal panorama che si riscontra in altri siti della medesima tipologia e cronologia indagati nell'arco alpino orientale. Anche i manu-



Fig. 4 - Il deposito di carbone presente in una delle due torri del *castrum* di Cuol di Ciastiel.

fatti metallici (Fig. 6) sembrano confermare questo dato: le monete, le cuspidi e gli oggetti d'ornamento legati soprattutto all'ambiente militare, riconducono al periodo compreso tra IV e V secolo.

I caratteri strutturali della fortificazione e i livelli archeologici individuati suggeriscono che fosse frequentato da un numero ridotto di persone. I caratteri discordanti dei depositi e dei rinvenimenti, però, ci allontana dai modelli elaborati per questo tipo di strutture⁽⁴⁾: da una parte, la totale assenza di deposito antropico e di resti di strutture nella grande piana sommitale suggerirebbe di trovarsi di fronte ad un *refugium* temporaneo, dall'altra, la gran quantità di manufatti rinvenuti in diverse zone del sito, fa ipotizzare che la fortificazione fosse stata abitata in maniera stabile, anche se per un periodo relativamente breve.

La morfologia edilizia di questo *castrum* consente di individuare solo generici modelli di riferimento; tuttavia i dati complessivi, di carattere sia tipologico che cronologico, lasciano pochi dubbi sul fatto che Cuol di Ciastiel debba essere interpretato come un apparato progettato speci-

⁽⁴⁾ BROGIOLO, GELICHI 1996, pp. 7-34.



Fig. 5 - Un piatto in frammenti ricomposto in Terra Sigillata D di provenienza nord-africana.



Fig. 6 - Alcune cuspidi in ferro rinvenute nel sito di Cuol di Ciastiel.

ficatamente per controllare e difendere un territorio e scoraggiare / contrastare tentativi di penetrazione, sempre più frequenti a partire dal IV secolo in poi.

La cronologia del *castrum* induce infatti ad ipotizzare che fosse inserito all'interno di quel sistema di fortificazioni voluto dal Governo Centrale per difendere la penisola da attacchi provenienti dalla zona nord orientale dell'Impero, il *Claustra Alpium Iuliarum*. Le fonti scritte ci attestano, infatti, la creazione di una fascia militarizzata e presidiata da truppe mobili a difesa dell'Italia, sfruttata anche per la gestione del territorio ⁽⁵⁾. La scelta di un'area defilata per la costruzione di questa struttura rispetto alla linea militarizzata, tuttavia, tende a farci propendere per una ipotesi diversa, meno legata a questioni difensive/offensive e più a questioni economiche e di controllo del territorio; inoltre, la presenza di manufatti pregiati all'interno dei depositi, ha fatto ipotizzare che potesse essere la sede di un personaggio di un certo rango, la cui funzione doveva essere strategica, finalizzata allo stoccaggio o alla distribuzione di risorse alimentari e/o di controllo fiscale in un'area sostanzialmente marginale, ma interessata da una basilare direttrice viaria, quale quella che collegava in direzione est-ovest le regioni dell'arco alpino orientale ⁽⁶⁾.

È importante notare, poi, che il sito venne abbandonato in seguito ad un evento traumatico, probabilmente un incendio, al quale non ha fatto seguito alcuna successiva frequentazione. Ciò significa che il luogo rappresentava una sorta di organismo estraneo alla realtà locale, creato per svolgere funzioni molto specifiche e contingenti, giustificando così la sua scarsa propensione insediativa.

Il castello di Sacuidic (Fabio PiuZZi)

Il castello di Sacuidic è il primo luogo ad essere stato interamente studiato, restaurato e pubblicato grazie all'avvio del nostro progetto ⁽⁷⁾ (Fig. 7). Sappiamo che l'erudito ottocentesco, di origini germaniche, Alexander Wolf, dal 1889 al 1901 si è interessato a Sacuidic mettendone in luce i resti e facendoli rilevare. Tito Miotti, autore di una pubblicazione sui castelli del Friuli, lo ha ritenuto di epoca romana o tardo-romana, sostenendo che "...non deve essere stato utilizzato nel medioevo avanza-

⁽⁵⁾ BOSIO 1979, p. 521. La *Notitia Dignitatum* parla di tre legioni *Iuliae Alpinae* in questa zona: MANTOVANI 1992, p. 251; ZACCARIA 1981, p. 80.

⁽⁶⁾ GELICHI, PIUZZI, CIANCIOSI, CADAMURO 2010.

⁽⁷⁾ PIUZZI 2007; GELICHI, PIUZZI, CIANCIOSI 2008.



Fig. 7 - Il piccolo castello di Sacuidic, come si presenta oggi, dopo le indagini archeologiche e i lavori di consolidamento, integrazione e valorizzazione.

to” in quanto “*nessun documento... lo menziona*” (8). Questa fede cieca nei confronti del dato archivistico ha portato a fraintendimenti, disorientando la cronologia e, conseguentemente, l’interpretazione della funzione di molti luoghi fortificati del Friuli. Basti pensare che i siti di *Cuol di Ciastiel* (Forni di Sopra) e di *Pra di Got* (Forni di Sotto), prima dell’avvio delle indagini archeologiche, erano ritenuti i “castelli dei Savorgnan”, dagli inizi del XIV secolo signori incontrastati di questa parte della valle (9). La ricerche archeologiche hanno confutato tali tesi.

Alexander Wolf deve aver scavato Sacuidic in quanto il rudere era in vista e gli abitanti del luogo, almeno fin dal XVIII secolo, lo identificavano con il termine “Sacuidic” (Fig. 8). Angelo Floramo, studioso di filologia slava, mi ha proposto un’interpretazione del toponimo: lo farebbe derivare dall’espressione slovena “*za hudiču*” (10), ovvero “dal diavolo”, o, tradotto in friulano, “*cja dal diaul*”: tipica espressione per indicare luoghi impervi, irraggiungibili e inavvicinabili. Quasi a sostegno di questa intuizione, c’è un’annotazione del Wolf, conservata presso la Biblioteca Civica di Udine, che riporta il nome del luogo proprio con la zeta davanti: *Zacuidic* (11). Tale toponimo, tuttavia, pare più consono ad una situazione che vede il castello in uno stato di abbandono e non durante la sua fase di costruzione/utilizzo.

A Sacuidic la ricerca ha stabilito che l’insediamento fortificato pos-

(8) MIOTTI 1977 a, p. 112.

(9) MIOTTI 1977 b.

(10) Prof. Angelo Floramo (Ragogna - UD), comunicazione orale.

(11) WOLF, ms.

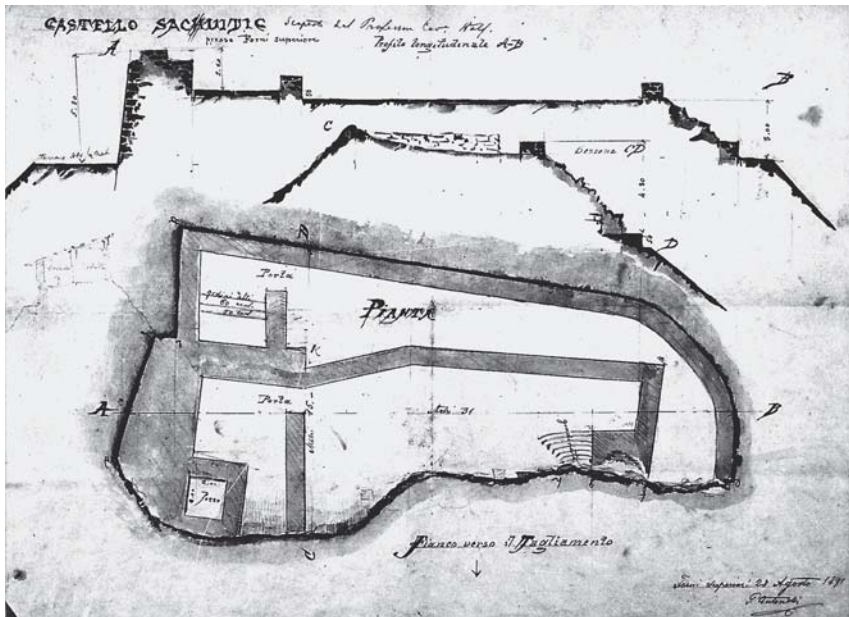


Fig. 8 - Mappa planimetrica del sito di Sacuidic fatta eseguire da A. Wolf nel 1891 (Biblioteca Civica di Udine, ms n° 1564).

siede un *range* di vita piuttosto breve: da un momento indistinto del XII secolo agli anni '70 del successivo, quando esso è distrutto da un incendio e abbandonato. La discordanza fra la determinazione dell'origine rispetto a quella della fine, relativamente precisa, è dovuta soprattutto alla mancanza di contesti stratigrafici chiusi in cui si è conservata eloquente stratificazione. Fa eccezione l'interno della "residenza" da dove proviene evidenza immediatamente precedente all'incendio e all'abbandono e che svela, fra le ultime attività svolte all'interno del castello, quella di coniazione di moneta falsa. L'opera di contraffazione monetaria, infatti, cessa con l'incendio che decreta la fine dell'occupazione stabile del sito. Andrea Saccocci, che ha studiato il materiale relativo a questa zecca, afferma che in ben pochi altri luoghi è possibile definire con altrettanta precisione la cronologia e le caratteristiche della produzione monetaria come a Sacuidic. Il materiale comprende numerosi esempi di prodotto finito, cioè di falsificazioni di monete veneziane e veronesi di XII-XIII secolo, realizzate con molta cura e così perfettamente conservate da trovare pochissimi confronti altrove. Saccocci, sulla base di questi elementi, pone l'attività di contraffazione monetaria in un periodo compreso fra il 1250 e il 1270. E proprio que-

sta datazione permette di collocare con relativa precisione l'evento traumatico ⁽¹²⁾.

Il rovinoso incendio che distrugge l'interno della torre e della "residenza" è testimoniato da un consistente strato carbonioso (US 40) depositatosi sopra la roccia naturale di base, all'interno della torre, dell'edificio residenziale e, parzialmente, anche all'esterno (Fig. 9a). Lo strato contiene una ragguardevole quantità di reperti metallici: soprattutto tonelli anepigrafi, lingottini (Fig. 9b) e gocce solidificate di lega di rame che, insieme a frammenti di crogiolo e pareti di bacile, sempre in lega di rame e con evidenti tracce di taglio con forbice, attestano l'attività di zecca clandestina all'interno del castello nel periodo immediatamente precedente l'incendio.

Dopo la demolizione il sito non viene più fruito, se non come rudere. Se la fine è un dato certo, le sue cause non sono evidentissime. Viene spontaneo ritenere che l'attività clandestina sia stato il motivo della distruzione dell'edificato. Ma anche in questo caso, risulta difficile stabilire se si è trattato di una fatale disattenzione degli operatori (in quanto la coniazione prevedeva l'utilizzo del fuoco) o, piuttosto, se dietro la distruzione si celi la strategia di chi avrebbe voluto punire severamente l'attività dei falsari, barricati nel castello.

Un'altra ipotesi sull'abbandono del luogo potrebbe riguardare lo spostamento della viabilità da un tracciato vicino al greto del fiume Tagliamento, ad uno posto a nord della fortificazione. Ma si potrebbe anche pensare a più motivi legati fra loro: ad esempio, la perdita di interesse strategico per lo spostamento della viabilità, conseguente utilizzo "fraudolento" del sito (la "zecca clandestina") e distruzione punitiva. Tuttavia, riguardo alla fine di questo luogo, andrebbe tenuto conto anche del destino di altre strutture fortificate del territorio carnico.

Mi riferisco al *castrum* di Pra di Got (cfr. *infra*), posto a Forni di Sotto (UD) e alla torre mastio di Colle Mazeit a Verzegnis (UD). Il sito di Colle Mazeit ha una lunga frequentazione, fin da epoca protostorica. Tuttavia la fine della torre ricorda da vicino quella di Sacuidic: è avvenuta repentinamente, con incendio degli orditi lignei e conseguente demolizione delle strutture murarie, fra il 1150 e il 1270, data accertata da analisi radiocarbonica ⁽¹³⁾. Potrebbe trattarsi anche di un caso, tuttavia mi sembra interessante segnalare questa analogia cronologica che interessa la fine violenta di alcuni fortificati carnici.

⁽¹²⁾ SACCOCCI 2008.

⁽¹³⁾ VANNACCI 2007, p. 171. Anche la torre del castello della Motta di Savorgnano (Povoletto - UD) è incendiata e distrutta proprio intorno agli anni '70 del XIII secolo,



Fig. 9 - a) Panoramica dell'interno della residenza del castello di Sacuidic, durante lo scavo dello strato carbonioso US 40 (da sud-est); b) Tondelli anepigrafi e lingottini di lega di rame dallo strato US 40.

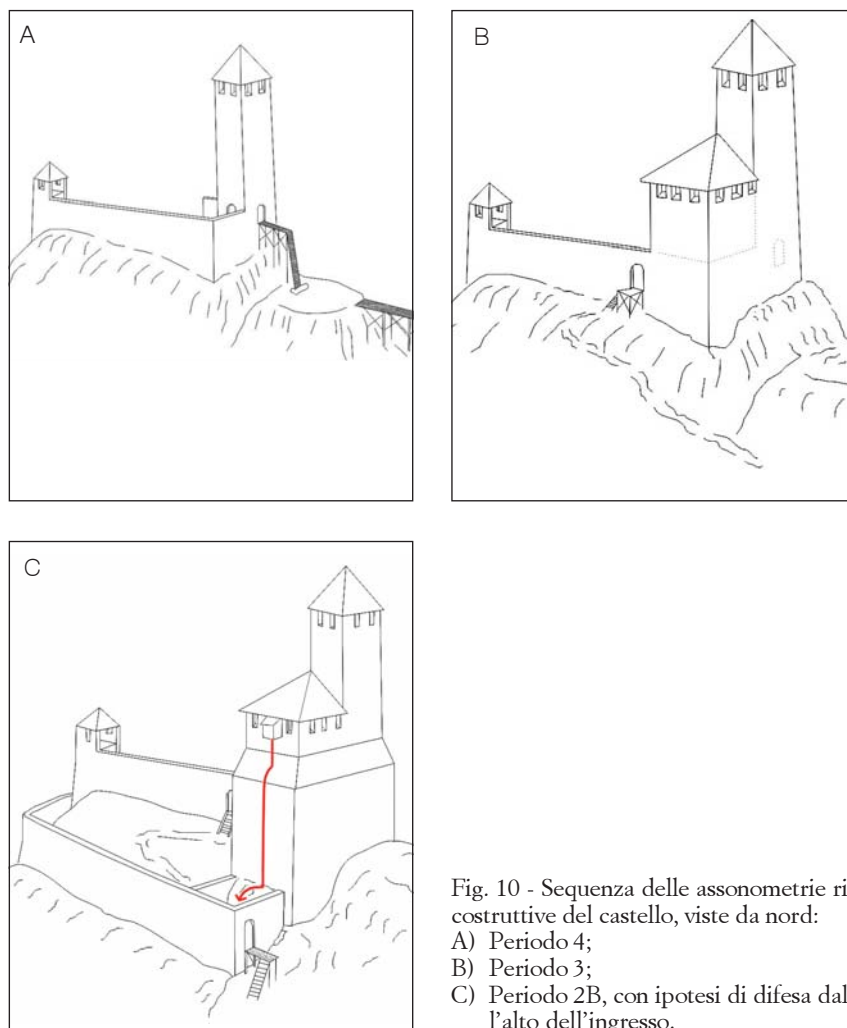


Fig. 10 - Sequenza delle assonometrie ricostruttive del castello, viste da nord:
 A) Periodo 4;
 B) Periodo 3;
 C) Periodo 2B, con ipotesi di difesa dall'alto dell'ingresso.

Tornando a Sacuidic, rapporti stratigrafici e considerazioni sugli spazi e gli accessi al luogo fanno supporre che a una prima fase, caratterizzata da *torre e cinta* (Fig. 10a), ne segua una seconda contraddistinta dall'aggiunta di una *struttura residenziale* (Fig. 10b). Il problema riguarda il divario cronologico fra costruzione di torre più cinta e costruzione della "residenza". La tipologia muraria è molto simile; si potrebbe dire che chi opera per elevare torre, cinta e "residenza" attinga dalla stessa tradizione costruttiva. Sono, piuttosto, i rapporti fra le varie unità stratigrafiche murarie, sebbene a livello fondazionale, a suggerire l'antiorità e la

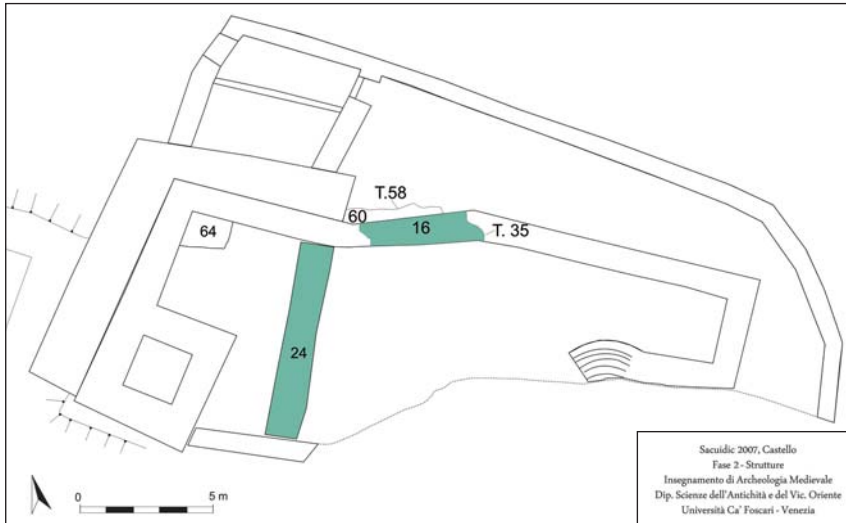


Fig. 11 - Planimetria del castello di Sacuidic con evidenziato l'appoggio del muro USM 24, della "residenza", alle strutture precedenti.

posteriorità. Il muro della "residenza" (US 24) è chiaramente in appoggio alla cinta a nord e al muro (US 25) a sud; quest'ultimo, per altro, in appoggio alla torre (Fig. 11). Questo modello sequenziale si armonizza con la teoria dei differenti ingressi al castello. Se consideriamo la datazione radiocarbonica dei campioni di legno combusto prelevati dall'interno della "residenza", notiamo che il *range* cronologico oscilla fra l'anno 1165 e il 1275, con una maggiore percentuale di possibilità per i due decenni iniziali del Duecento. Come si sa, la datazione si riferisce al momento del taglio delle essenze arboree utilizzate, in questo caso, come materiale da costruzione. Non sappiamo come era strutturata in elevato la "residenza"; tuttavia non ci allontaniamo dal vero se ipotizziamo una ripartizione del suo interno così come è documentata in altri siti sia dalle fonti archivistiche sia da quelle archeologiche: un *seminterrato* (utilizzato per l'immagazzinamento) – l'unico sopravvissuto –, un *piano nobile* (o per rappresentanza), un piano *residenziale* e una *piattaforma di guardia*. Essendo completamente assente il cotto, il tetto doveva prevedere la copertura in scandole di legno. Nel corso del XIII secolo, torre e resi-

ma siamo lontani dalla Carnia. I Savorgnan discendenti da Federico di Colmalisio, che devono aver ottenuto con la forza il castello della Motta sostituendosi agli originali signori, sono quelli che, in seguito, acquisiranno i Forni; cfr. PIUZZI 2003.

denza vengono rinforzate da un muro massiccio che le difende sui due lati più vulnerabili: quello nord e quello ovest. È evidente il cambio di tecnica nella costruzione di questo muro: il paramento è in pietre squadrate e la messa in opera è più ricercata e attenta a soluzioni formali d'effetto come, ad esempio, l'utilizzo del bugnato. L'ultima fase edilizia, infine, vede la creazione di una seconda, più esterna, cinta con un più articolato ingresso che prevedeva un passaggio obbligato controllato dall'alto (Fig. 10c).

Quindi, alla luce dei risultati ottenuti con la ricerca archeologica (2004-'07) nel sito del piccolo castello di Sacuidic sono stati indagati aspetti della cultura materiale di una fortificazione di periodi storici ben rari di notizie non solo d'archivio, ma anche archeologiche, come il XII e XIII secolo, e che apportano un contributo, seppur modesto ma concreto, allo studio del controllo e della gestione territoriale all'alba dell'epoca feudale friulana.

Nel caso di Sacuidic, una grossa incognita riguarda la presenza dell'edificio residenziale: se accettiamo l'ipotesi che esista una scansione temporale fra la fase con la sola torre più cinta e quella in cui viene creata la "residenza", la presenza di quest'ultima può essere interpretata come una trasformazione della funzione territoriale del castello e della sua gestione?

Lo *status* dei titolari del luogo lo si può dedurre dai reperti. I pochi esemplari di armi e di armamento difensivo presenti, cuspidi ma anche numerose significative placche di corazza e un anello di maglia in ferro, ci rimandano ad una scontata presenza militare. Accertata anche una componente femminile, se così si può leggere il rinvenimento di oggetti legati alla filatura e di perline vitree. I reperti metallici in lega di rame sono ambigui, in quanto potrebbero appartenere agli occupanti del castello ma, nel contempo, potrebbero essere stati trasferiti per il reimpiego nell'attività di falsificazione monetaria. Tuttavia, sono coerenti con l'elegante sobrietà di oggetti in materiale diverso, come ad esempio un manico di coltello e un dadino in osso. Per quanto concerne i contenitori, come di consueto prevalgono manufatti in ceramica grezza e con un solo esemplare di boccale di ceramica "tipo Santa Croce", ma non mancano recipienti di vetro (bicchieri e, in percentuale minore, bottiglie), spesso con decorazioni applicate.

C'è da sottolineare che gran parte dei reperti, se prescindiamo da quelli dello strato combusto US 40 all'interno della residenza, proviene da strati depositatisi lungo i pendii del colle – soprattutto a sud – che sono stati da noi solo parzialmente indagati. È bene ribadire che il grado di sconvolgimento e di depauperazione dell'evidenza è elevato proprio

a causa della vetustà dell'insediamento e, quindi, del momento di abbandono alquanto lontano nel tempo.

Ciò nonostante, i reperti offrono un panorama, per quanto parziale e lacunoso, della vita quotidiana in un castello di XII-XIII secolo che trova ben pochi riferimenti sia in regione che al di fuori ⁽¹⁴⁾.

Il castello di Pra' di Got (Alessandra Cianciosi)

Anche nel comune di Forni di Sotto, posto poco più a valle del comune di Forni di Sopra, è presente un sito fortificato, chiamato Pra' di Got nella toponomastica attuale. Il castello, di cui non possediamo alcuna attestazione scritta specifica, è documentato come rudere soltanto nella cartografia storica di età moderna. Il sito, sottoposto ad indagini archeologiche dal 2007, è ubicato su un'altura oggi immersa nel bosco, da cui è ben visibile sia il corso del fiume Tagliamento sia l'odierno centro abitato di Forni di Sotto. L'area sommitale è ampia, allungata in senso est-ovest, con pareti molto ripide lungo i versanti sud e nord e la presenza di un avvallamento nella parte ovest, interpretabile come un fossato e quindi come il punto di accesso al sito anche in età medievale (Fig. 12).

Le strutture murarie, se si esclude il muro di cinta che circonda il sito anche nei punti più scoscesi, appaiono al momento concentrate alle estremità orientale ed occidentale dell'area. Solo la parte est risulta, ad oggi, completamente scavata, mentre quella ovest è ancora parzialmente da indagare ⁽¹⁵⁾.

L'attività di scavo sistematico ha permesso di individuare due torri (Fig. 13), ubicate ai margini opposti del pianoro, simili per caratteristiche costruttive e dimensionali (circa 5 m di lato); entrambe infatti sono caratterizzate dall'impiego di blocchi di materiale lapideo di provenienza locale, di medie e piccole dimensioni, sbazzate e talvolta squadrate, legate da malta di calce poco tenace.

I reperti rinvenuti in associazione ai livelli di frequentazione presenti al di sotto del crollo delle strutture sono rappresentati per la maggior parte da frammenti di ceramica grezza (Fig. 14): olle, catini-coperchio, pentole che riconducono ad un arco cronologico compreso tra i secoli

⁽¹⁴⁾ Il castello è stato anche oggetto di un accurato lavoro di consolidamento strutturale e di valorizzazione.

⁽¹⁵⁾ CADAMURO, GELICHI, PIUZZI 2009; *Idem* c.s.

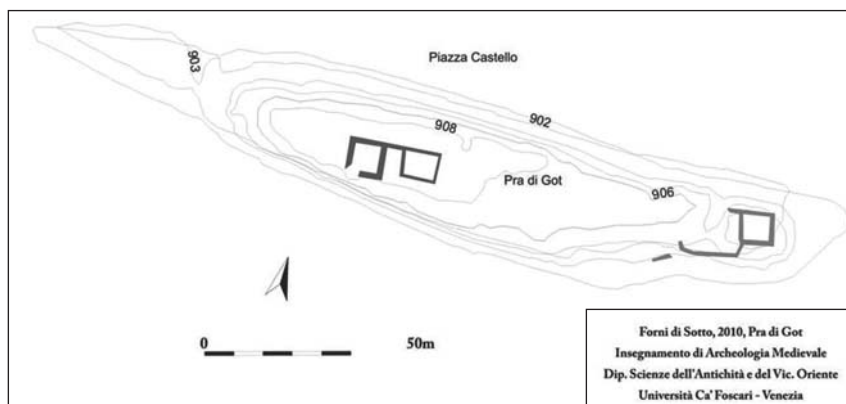


Fig. 12 - Planimetria generale delle strutture del castello di Pra' di Got finora messe in luce.



Fig. 13 - La torre orientale del castello di Pra' di Got in corso di scavo.

XIII e XIV. Anche in questo caso si tratta di un *range* insediativo contenuto, anche se, diversamente dagli altri siti indagati, nella parte occidentale del pianoro sono state documentate alcune preesistenze, le cui tracce strutturali sono evidenti, ma la cui cronologia risulta ancora molto incerta a causa della scarsità di evidenti indicatori materiali.

Infatti alla torre occidentale è accostato un altro ambiente quadrangolare, la cui funzione era probabilmente residenziale. È stata infatti in-



Fig. 14 - Un esempio di contenitore in ceramica da fuoco rinvenuto nel sito di Pra' di Got.

dividuata la soglia posta vicino all'angolo sud-ovest della struttura e nell'area sud-orientale, all'interno dell'ambiente circoscritto dalle murature conservate a livello di fondazione, è stato intercettato un focolare o piano di cottura, costituito da una parete rocciosa poco spessa e da lastre di pietra di differenti dimensioni poste di piatto, che presentavano evidenti tracce di rubefazione. Purtroppo questo ambiente che, dall'analisi della tecnica edilizia e dei rapporti stratigrafici delle murature, sembra antecedente alle altre strutture, non ha restituito elementi di cultura materiale datanti.

A differenza dei due siti sopra descritti, il castello di Pra di Got non ha subito un evento traumatico di natura incendiaria che ne ha sigillato i depositi, perciò è possibile che, dopo l'abbandono, sia stato depauperato dei materiali che potevano essere riutilizzati (il recupero e il reimpiego del materiale da costruzione risulta ben attestato anche in epoca recente).

L'ultimo settore indagato, pertinente all'ambiente della torre orientale, sembra presentare, al di sotto degli strati di crollo, un deposito più consistente. Si auspica che la prosecuzione dell'indagine consenta di verificare tale ipotesi e di raccogliere ulteriori significativi dati. Infatti la funzione del sito, anche nella fase basso medievale più ampiamente testimoniata dalle fonti materiali, non appare ancora chiara; l'ipotesi più "immediata", quella cioè che si tratti di una struttura militare di controllo della valle antistante e delle vie di comunicazione, non trova al momento un'adeguata posizione all'interno di una plausibile ricostruzione storica di questo territorio. In sostanza, qualora fosse corretta questa lettura, restano ancora oscuri la pertinenza del luogo e le sue relazioni con il potere, da una parte, e le comunità rurali, dall'altra. Come nel

caso, pure diverso, di Sacudic, anche in questo castello si ha l'impressione di essere di fronte ad un insediamento di breve durata, un sito "perdente" proprio perché estraneo alle dinamiche di lunga durata del popolamento della vallata nella post-antichità.

Il Cjastielat di Ampezzo (Alessandra Cianciosi)

Infine, siamo in grado solo di accennare ad un altro sito fortificato, presente nel comune di Ampezzo e attestato, prima dell'avvio delle indagini archeologiche, unicamente dal significativo toponimo di Cjastielat.

Questo sito è caratterizzato, come i precedenti, dalla localizzazione in altura (740,0 m.s.l.m.), ben difesa naturalmente, e in posizione defilata rispetto all'attuale abitato; ad oggi sono stati condotti ridotti saggi di scavo nel corso dell'estate del 2009. Le evidenze riscontrate attestano la presenza delle fondazioni di un ipotetico muro di cinta, messo in luce solo per limitati tratti lungo il versante orientale. Il numero ridotto di frammenti di ceramica da fuoco recuperati impedisce di specificare meglio la cronologia di questo sito, che pare comunque pertinente ad una fase pieno medievale.

Anche in questo caso rileviamo il silenzio totale delle fonti scritte riguardo alla fortificazione, mentre sottolineiamo la presenza di rinvenimenti pregressi (risalenti al principio del XX secolo) di manufatti altomedievali, pertinenti ad una necropoli, nelle vicinanze dell'attuale abitato di Ampezzo.

Caso analogo si ritrova nel comune di Forni di Sopra, dove al 1890 risalgono i rinvenimenti casuali di oggetti di abbigliamento e corredo pertinenti ad alcune tombe altomedievali. La documentazione lasciata da Alexander Wolf, lo studioso che si era occupato del recupero di tali oggetti, ci ha permesso di individuare ed iniziare le indagini sulla necropoli altomedievale di Andrazza, ubicata nelle immediate vicinanze dell'attuale abitato⁽¹⁶⁾. Quest'ultima evidenza archeologica appare più strettamente ed immediatamente connessa al popolamento e ai caratteri di lunga durata dell'insediamento in questa porzione dell'Alta Valle del Tagliamento, mentre risulta nettamente slegata dai siti fortificati precedentemente descritti.

⁽¹⁶⁾ GELICHI, PIUZZI, CIANCIOSI, CADAMURO 2010.

3. ALCUNE RIFLESSIONI CONCLUSIVE (F.P., A.C., S.C.)

Appare chiara la strategia vincente che ha guidato il progetto archeologico e che ha permesso, nel corso di un numero esiguo di anni e in un comprensorio territoriale relativamente ristretto, di avviare indagini sistematiche su diversi siti post-antichi e di raccogliere una quantità notevole di dati, che hanno già fornito alcuni risultati importanti.

I siti fortificati rappresentano dei casi di studio spesso associati alla questione della continuità/discontinuità insediativa. La continuità delle evidenze incastellate sul lungo periodo è spesso giustificata e motivata dalle caratteristiche morfologiche del territorio insediato: la vicinanza ad un guado, ad un tracciato stradale/fluviale, l'ubicazione in una posizione naturalmente difesa o strategica per il controllo dell'areale circostante rappresentano i paradigmi secondo cui spiegare e interpretare la continuità di vita delle fortificazioni. Tuttavia il confronto con casi specifici, quali anche quelli da noi indagati, impone un diverso approccio di studio. Infatti, i medesimi caratteri sopra elencati sono alla base di siti fortificati anche di brevissima durata. Sono dunque altre le discriminanti per comprendere ed interpretare appieno gli uni e gli altri: i siti incastellati di breve e quelli di lunga durata.

Considerando i singoli siti scavati nell'Alta Valle del Tagliamento possiamo inquadrare in maniera specifica le differenti casistiche legate a contesti storiografici differenziati e quindi a modelli insediativi diversi.

Nel caso di Cuol di Ciastiel, il *castrum* tardoantico, i modelli a cui ricorrere sono quelli inseriti all'interno di sistemi di difesa, predisposti dall'impero romano nei suoi ultimi secoli di vita. Benché gli esempi presenti in Friuli Venezia Giulia siano decisamente ridotti, gli studi compiuti nelle aree contermini, quali Slovenia e Austria, permettono di individuare dei casi analoghi: siti di breve durata voluti da un potere centrale forte per motivi contingenti, legati con ogni probabilità alla gestione fiscale o militare del territorio.

Per quel che riguarda i siti fortificati di età pieno e basso medievale, invece, si assiste ad una proliferazione di castelli con funzioni differenti, ma tutte riconducibili al controllo del territorio o all'ostentazione di uno status sociale, per volontà di famiglie diverse con funzioni politiche di carattere locale. Basta infatti consultare un elenco dei castelli medievali attestati nella fascia montana e pedemontana del Friuli per notare il numero consistente di siti fortificati riconducibili a questo tipo di origine.

Rifacendosi all'interpretazione storiografica del fenomeno, Cammarosano dice, riferendosi alla situazione friulana nel suo complesso: «se vi furono castelli, non vi fu "incastellamento", nel senso dell'aggregazione

di dimore disperse entro i centri di castello, o dell'inglobamento entro le mura delle dimore dei residenti o di altre modifiche notevoli dell'habitat. Il rapporto dei castelli con villaggi e borghi, nella cospicua casistica del medioevo friulano, è un rapporto di giustapposizione». Lo studioso individua la causa di tale fenomeno nella mancata "territorializzazione locale", in una frammentazione della grande proprietà: «Alla diffusione fondiaria di ogni singola chiesa o famiglia importante in una pluralità di territori, pertinenti a un villaggio o ad un borgo, corrispondeva una presenza non esclusiva né dominante all'interno di ogni singolo territorio»⁽¹⁷⁾. I castelli diventano, quindi, espressione materiale del particolarismo e della frammentazione del potere. Di conseguenza le sorti dei singoli apparati fortificati sono strettamente legate alle strategie politiche delle famiglie a cui appartengono.

Nel caso specifico dell'Alta Valle del Tagliamento constatiamo che le fortificazioni medievali presenti perdono la loro funzione, e vengono in definitiva abbandonati, in concomitanza con l'acquisizione del potere da parte della famiglia Savorgnan. Questa rappresenta un esempio di famiglia aristocratica cittadina che nella fase bassomedievale (XIV secolo) assume il controllo di ampie aree nella regione friulana, delegando però la gestione amministrativa e giuridica a funzionari locali.

Se per l'area carnica, marginale rispetto ai grandi centri di potere, si nota la sostanziale scomparsa di strutture fortificate già nel corso del XIV secolo, in aree meno periferiche, quali quella pedemontana, i castelli mantengono una funzione simbolica importante. Infatti, nelle zone in cui si assiste ad una maggiore instabilità di carattere politico, sostanzialmente quelle contermini ai centri urbani (Udine, Aquileia), le grandi famiglie mantengono queste strutture per necessità di carattere politico e amministrativo, ma soprattutto per ostentare il proprio potere⁽¹⁸⁾.

La discontinuità che caratterizza i siti fortificati dell'Alta Valle del Tagliamento è enfatizzata ulteriormente dalla sostanziale assenza di legame con gli abitati che si sono sviluppati nel fondovalle e che probabilmente hanno mantenuto una loro continuità di vita sul lungo periodo. Tale discontinuità suggerita dal silenzio in merito delle fonti scritte è evidenziata dai caratteri materiali delle indagini archeologiche finora condotte.

⁽¹⁷⁾ CAMMAROSANO, DE VITT, DEGRASSI 1988, p. 129.

⁽¹⁸⁾ *Ibidem*, pp. 206-208.

BIBLIOGRAFIA

- BOSIO L., 1979 - *Le fortificazioni tardoantiche del territorio di Aquileia nell'antichità*, in «Antichità Altoadriatiche», 15, 2, pp. 515-536.
- BROGIOLO G.P. & GELICHI S., 1996 - *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze.
- CAMMAROSANO P., DE VITT F. & DEGRASSI D., 1988 - *Il Medioevo*, Tavagnacco (UD).
- CADAMURO S., GELICHI S. & PIUZZI F., 2009 - *Forni di Sotto (UD). Indagine nel castrum di Pra di Got. I campagna 2007*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 2/2007, Firenze, pp. 176-178.
- CADAMURO S., GELICHI S. & PIUZZI F., c.s. - *Forni di Sotto (UD). Indagine nel castrum di Pra di Got. II campagna 2008*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 3/2008, Firenze.
- CIANCIOSI A., GELICHI S. & PIUZZI F., c.s. - *Forni di Sopra (UD). Indagine nel castrum di Cuol di Ciastiel ad Andrazza. III campagna 2008*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 3/2008, Firenze.
- GELICHI S., PIUZZI F. & CIANCIOSI A., 2007 - *Forni di Sopra, Forni di Sotto, Ampezzo (UD). Il progetto Alta Valle del Tagliamento*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 1/2006, Udine, pp. 187-199.
- GELICHI S., PIUZZI F. & CIANCIOSI A. (a cura di), 2008 - «*Sacuidic presso Forni Superiore*». *Ricerche archeologiche in un castello della Carnia*, Firenze.
- GELICHI S., CIANCIOSI A. & CADAMURO S., c.s. - *Risalire il fiume. Cuol di Ciastiel ad Andrazza e la tarda romanità nell'alta Valle del Tagliamento*, in *Le aree montane come frontiere e/o come spazi di interazione e connettività*, Convegno Internazionale (Udine, 10-12 dicembre 2009).
- GELICHI S., PIUZZI F., CIANCIOSI A. & CADAMURO S., 2010 - *Evidenze di epoca tardo antica e altomedievale nel territorio dei Forni Savorgnani*, in «Forum Iulii», XXXIII (2009), pp. 167-174.
- MANTOVANI T., 1992 - *Alcune note sulle torri di guardia nel mondo romano*, in SANTORO BIANCHI S. (a cura di), *Casteltraimondo: scavi 1988-90. I. Lo scavo*, Roma, pp. 245-254.
- MIOTTI T., 1977a - *Sacuidic*, in *Carnia, feudo di Moggio e capitaneati settentrionali*, in *Castelli del Friuli/1*, Udine, pp. 111-115.
- MIOTTI T., 1977b - *Forni di Sopra e di Sotto*, in *Carnia, feudo di Moggio e capitaneati settentrionali*, in *Castelli del Friuli/1*, Udine, pp. 52-55.
- PIUZZI F. (a cura di), 2003 - *Progetto Castello della Motta di Savorgnano*, «Ricerche di archeologia altomedievale e medievale», 28, Firenze.
- PIUZZI F., 2007 - *I castelli dei Forni Savorgnani*, in VALOPPI BASSO M. (a cura di), *Le fortificazioni e i castelli della Carnia*, Atti del Convegno di studi (Tolmezzo, 28 ottobre 2004), Udine, pp. 61-72.
- SACCOCCI A., 2008 - *Vita quotidiana a Sacuidic. Zecca clandestina e reperti monetali*, in GELICHI S., PIUZZI F. & CIANCIOSI A. (a cura di), «*Sacuidic presso Forni Superiore*». *Ricerche archeologiche in un castello della Carnia*, Firenze, pp. 91-98.
- VANNACCI LUNAZZI G., 2007 - *Verzegnig (UD). L'insediamento fortificato di Colle Mazeit*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 2/2007, Firenze, pp. 170-175.
- WOLF A. - *Cartolario manoscritto 1564: Forni di Sopra, località Andrazza - Fortilizio di Sacuidic*, p. 3.
- ZACCARIA C., 1981 - *Le fortificazioni romane e tardo antiche*, in *Castelli del Friuli*, 5, Udine, pp. 61-95.